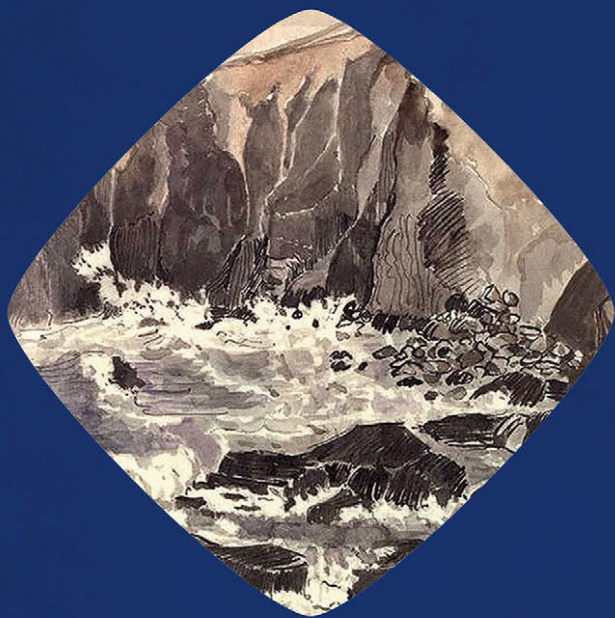


J.R.R. TOLKIEN

IL LAI DI AOTROU E ITROUN



A cura di VERLYN FLIEGER
Con una nota di CHRISTOPHER TOLKIEN

BOMPIANI



. AOTROU & ITROUN .

In Britains land beyond the seas
the wind blows ever through the trees;
in Britains land beyond the waves
are stony shores and stony caves.

There stands a ruined toft now green,
where lords and ladies once were seen;
where towers were piled above the trees,
and watchmen scarmed the sailing seas.

Of old a lord in arched hall
with standing stones yet grey and tall
there dwelt, till dark his doom befell,
as yet the Briton harpers tell.

No children he had his house to cheer,
his gardens lacked their laughter clear;
though wife he wooed and wed with ring,
who long her love to bed did bring,
his bowels were empty, vain his hoard,
without an heir did to land and sword.

His hungry heart did lonely ead,
his house's end, his banners fetted,
his tomb unheeded, long forbode,
till brooding black his mind did goad
a mad and monstrous rede to take,
pondering oft at night awake.

A witch there was, who webs did weave
to snare the heart and wits to reave,
who span dark spells with spider-craft,
and spinning, soundless shook and laughed;
and draughts she brewed of strength and dread
to bind the live and stir the dead.

In a cave she housed, where winging bats
their harbour sought, and owls and cats
from hunting came with mournful cries
night-stalking near with needle-eyes.

In the homeless hills was that hollow dale,
black was its bowl, its brink was pale;
there silent sat she on seat of stone
at cavern's mouth in the hills alone;
there silent waited. Few there came,
or man, or beast that man doth tame.

NARRATORI STRANIERI



J.R.R. TOLKIEN
IL LAI DI AOTROU E ITROUN
con LE POESIE DELLA FATA MALIGNA

A cura di Verlyn Flieger

Con una nota al testo di Christopher Tolkien

Traduzione di Luca Manini

BOMPIANI

Progetto originale di copertina: Alexandra Alden © HarperCollinsPublishers Ltd 2016
Cove near the Lizard by J.R.R. Tolkien © The Tolkien Trust 1995,
reproduced courtesy of The Bodleian Library, University of Oxford,
from their holdings labelled MS. Tolkien Drawings 85, fol. 13r

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

Titolo originale
The Lay of Aotrou and Itroun

Per tutti i testi e i materiali di J.R.R. Tolkien
© The Tolkien Trust 1945, 2016
Per la Nota al testo © Christopher Tolkien 2016
Per Introduzione, Note e Commento © Verlyn Flieger 2016

Originally published in the English Language by HarperCollins Publishers Ltd.
77-85 Fulham Palace Road, Hammersmith, London W6 8JB
J.R.R. Tolkien asserts the moral right to be acknowledged as the author of this work



® e Tolkien ® sono marchi registrati della J.R.R. Tolkien Estate Limited

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 978-88-587-9541-5

Prima edizione digitale: ottobre 2023

“La paura della bella fata che spaziava per età precedenti
si sottrae o quasi alla nostra comprensione.”

J.R.R. Tolkien, *Sulle fiabe*

NOTA AL TESTO

Il *Lai di Aotrou e Itroun* è stato pubblicato una volta sola, sul *Welsh Review*, IV, 4, nel dicembre 1945. Di questo poemetto si sono conservati tre testi (non ne rimane però alcun abbozzo). Il primo è un manoscritto, buono ma incompleto, che pare sia stato sostituito da un secondo testo (che presenta ben pochi cambiamenti rispetto al primo), ossia da una bella copia sulla quale mio padre scrisse, alla fine, una data: 23 settembre 1930. Questa è una cosa molto interessante, perché le date sulla bella copia del manoscritto del *Lai del Leithian* si susseguono senza interruzioni, per una settimana, dal 25 settembre 1930 (l'annotazione è a fianco del v. 3220), mentre la data precedente sul manoscritto è il novembre 1929 (l'annotazione è a fianco del v. 3031 e, in apparenza, segna un punto d'inizio). Appare chiaro, dunque, che *Aotrou e Itroun* interrompe la composizione del canto X del *Lai del Leithian*.

Il terzo testo è un dattiloscritto basato sul manoscritto, che presenta un numero relativamente modesto di correzioni che erano state apportate; è molto simile a quello del *Lai del Leithian* e appartiene certamente allo stesso periodo. In entrambi il discorso diretto è in corsivo.

In seguito, il dattiloscritto fu sottoposto a un'ampia revisione: più di un quarto dei versi dell'originale o subirono cambiamenti minimi oppure furono completamente riscritti; nessuna di queste revisioni, però, altera la storia narrata. Mio padre si recò ad Aberystwyth, in qualità di membro di una commissione esaminatrice, nel giugno 1945 e affidò all'amico professore Gwyn Jones parecchie sue opere inedite, *Aotrou e Itroun*, *Il ritorno di Beorhthnoth figlio di Beorhthelm* e *Racconto meraviglioso*. Questo fatto portò, alla fine di quello stesso anno, alla pubblicazione di *Aotrou e Itroun* sul *Welsh Review*, del quale Gwyn Jones era il direttore, su espressa richiesta di quest'ultimo.

Vi sono alcune discrepanze fra il testo pubblicato sul *Welsh Review* e il dattiloscritto che, di questo sono sicuro, ne sta alla base. Quasi tutte sono dettagli insignificanti che riguardano la punteggiatura e la spaziatura. Il titolo completo del dattiloscritto è *Aotrou e Itroun* ("Signore e Signora"). Un "*lai bretone*".

Occorre notare che non è corretto dire che *Aotrou e Itroun* "è in versi allitterativi, e segue uno schema rima-to" (Humphrey Carpenter, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, trad. it. di Franca Malagò, Paolo Pagni, Torino, Lindau, 2009, p. 254). Il poemetto è in distici ottosillabi e, come stile, è molto prossimo al *Lai del Leithian*, e l'allitterazione vi ha una funzione decorativa, non strutturale, sebbene qui e là assuma un carattere molto marcato:

In the homeless hills was her hollow dale,
back was his bowl, its brink was pale;
there silent sat on a seat of stone [...].¹

Nota al testo

Il *Lai di Aotrou e Itroun* ha però una storia più lunga, poiché è uno sviluppo della seconda parte di una poesia composita che s'intitola *La fata maligna* (*The Corrigan*, una parola bretone che significa "fata") e che si presenta qui. Non esistono prove che permettano di datare *La fata maligna*, sebbene paia improbabile che sia trascorso un lungo intervallo tra essa e *Aotrou e Itroun*.

Un'annotazione a matita nella prima parte della poesia dice che essa fu "suggerita da *Ar Bugel Laec'hiet*, un lai della Cornovaglia" (in Britannia). Il metro della seconda parte, sebbene diverso da quello adottato per *Aotrou e Itroun*, non è poi così diverso da impedire che alcuni suoi versi fossero trasportati nella seconda opera (e, infatti, ve ne sono molti nelle prime versioni di *Aotrou e Itroun*, poi espunti nella revisione finale); è il racconto, però, a esser narrato in modo diverso e non contiene alcun accenno a elementi fondamentali in *Aotrou e Itroun*, ossia che il signore non avesse figli, che si recasse da una strega per ottenere il suo aiuto e che ella fosse la fata della fonte.

CHRISTOPHER TOLKIEN

INTRODUZIONE

Originati dalla parte più oscura della fantasia di Tolkien, il *Lai di Aotrou e Itroun* e le due poesie più brevi che lo precedono e che ne costituiscono il punto di partenza sono un'aggiunta importante alla parte del suo canone che non riguarda la Terra di Mezzo, e dovrebbero essere posti accanto alle sue riscritture di miti e di leggende già esistenti, *La leggenda di Sigurd e Gudrún*, *La caduta di Artù* e *La storia di Kullervo*. Se il titolo usato da Tolkien non fa alcun riferimento alla “bella fata” che è nell'epigrafe di questo volume – e si concentra invece sul “signore” (*Aotrou*) e la “signora” (*Itroun*) che ne sono le vittime –, il personaggio svolge un ruolo importante in parecchie delle poesie che Tolkien scrisse negli anni centrali della sua vita. Oltre che nel *Lai*, essa appare in *Ides Ælfscýne* (“La lucente dama elfica”), uno dei suoi testi inseriti in *Songs for the Philologists*, una raccolta pubblicata privatamente nel 1936. Qui, una fanciulla elfica attrae con l'inganno un uomo mortale nel mondo fatato; quand'egli ne ritorna, cinquant'anni dopo, tutti i suoi amici sono morti. Sebbene la poesia di Tolkien sia scritta in antico inglese, il personaggio ricorre spesso nel

folklore celtico, ove è la femmina seducente che proviene da un mondo altro per allettare a sé un uomo mortale.

Nel *Lai*, essa rappresenta una sottoclasse particolare di questo personaggio, una fata d'origine celtica (dei celti continentali) chiamata *corrigan*, maligna e talvolta seducente, la cui pericolosa forza attrattiva ha in sé sia la lusinga sia il terrore, la “paura della bella fata” della mia epigrafe. La *fata maligna* occupa un posto di rilievo in tutte le poesie presenti in questo volume, e segue un percorso che la porta a muoversi da dietro le quinte al centro della scena, dalla prima poesia, *La fata maligna I*, basata su una ballata bretone, a *La fata maligna II*, che deriva da un lai bretone. Essa si fa via via una presenza sempre più infausta nelle due versioni più lunghe che Tolkien sviluppò partendo dalla *Fata maligna II*. La sequenza mostra la sua figura sempre più potente mentre, poesia dopo poesia, essa assume un ruolo via via più attivo nella vita degli esseri umani. Essa, infine, preannuncia la più grande e la più nota delle misteriose, magiche dame della foresta, una dama la quale è similmente legata a una fonte e a una fiala: la bella e terribile Dama del Bosco d'Oro, la Regina degli Elfi creata da Tolkien, la Galadriel del *Signore degli Anelli*.

Tutte le poesie di questo volume sono il risultato di un periodo relativamente breve ma intenso della vita di Tolkien, quando egli era immerso nello studio delle lingue e delle mitologie celtiche. Tutte le poesie derivano, in misura più o meno ampia, da un'unica fonte, ossia dalla raccolta folkloristica *Barzaz-Breiz: Chants populaire de la Bretagne* di Théodore-Claude-Henri Hersart de La Villemarqué, pubblicata nel 1839 e ristampata nel 1840,

Introduzione

1845, 1846 e 1857; la raccolta è in due lingue, il bretone e il francese. L'opera di Villemarqué appartiene a un movimento folkloristico sviluppatosi nel diciannovesimo secolo, che interessò l'Europa e le isole britanniche e che fu un estremo tentativo di cogliere e preservare le ballate e le fiabe popolari che stavano, allora, svanendo rapidamente. Ciò che avevano fatto per la Germania i fratelli Grimm con *Kinder- und Hausmärchen*, ciò che per la Gran Bretagna aveva fatto la raccolta di Francis James Child *English and Scottish Popular Ballads* e le *Reliques of Ancient Poetry* di Thomas Percy, e ciò che per la Finlandia aveva fatto il *Kalevala* di Elias Lönnrot, Villemarqué intendeva farlo per la Bretagna con *Barzaz-Breiz* (e si potrebbe aggiungere che Tolkien intendeva far ciò per l'Inghilterra, a livello immaginativo, con il *legendarium* del suo *Silmarillion*). Lo scopo era recuperare (o, nel caso di Tolkien, fornire) una tradizione popolare che avrebbe contribuito a stabilire e convalidare un'identità culturale. In modo particolare nel caso dei fratelli Grimm e di Lönnrot, lo sforzo che stava dietro tutto questo non era solo quello di preservare le storie, bensì di scoprirne le tradizioni culturali e, soprattutto, la lingua, il lessico spesso arcaico o il dialetto regionale che avevano in sé i resti di una mitologia e di una visione del mondo ormai perdute o sommerse, ossia le radici della cultura autoctona.

Era questo il caso anche per Villemarqué. Sebbene la Bretagna avesse fatto parte della Francia sin dal 1532, ciò che egli cercò di preservare era l'identità bretone *celtique* degli *anciens bardes*, assieme alla lingua bretone; egli fu quindi attento ad annotare le fonti regionali e i dialetti

autoctoni che gli funsero da materiale, principalmente quelli della provincia di León, della Cornovaglia e del Tréguier. Divenuti immensamente popolari, gli *Chants populaire* furono subito tradotti in tedesco, italiano e polacco. Una traduzione inglese, di Tom Taylor, fu pubblicata nel 1865 con il titolo di *Ballads and Songs of Brittany*. Villemarqué, come accadde ai fratelli Grimm e a Lönnrot, fu più tardi accusato d'aver alterato i testi originali, d'aver "migliorato" le fonti. Sebbene queste accuse siano, in certa qual misura, vere, gli elementi del folklore e del mito che vi sottostanno sono autentici e queste accuse non hanno granché diminuito la popolarità delle opere di cui stiamo trattando. Da quando è uscito, *Barzaz-Breiz* non è mai andato fuori catalogo.

Tolkien ne possedeva l'edizione del 1846, in due volumi, e sul frontespizio di ciascun volume sono scritte la sua firma, John Reuel Tolkien, e la data dell'acquisto, il 1922. Essi appaiono in un catalogo dei suoi libri ora conservati nella English Faculty Library di Oxford; in questo catalogo sono presenti oltre cento lemmi che riguardano l'ambito celtico, con libri, testi di storia, grammatiche e dizionari, accanto a importanti testi di mitologia. Molti di questi, come il libro di Villemarqué, furono acquistati agli inizi degli anni venti. In questo periodo Tolkien stava lavorando anche alle storie della propria mitologia, e non c'è da stupirsi se l'una attività influenzasse l'altra, ossia se i temi celtici dei suoi studi incidessero sulla forma e il contenuto della sua opera creativa. Tra le varie opere in cui era impegnato, vi era il *Lai del Leithian*, un lungo poema in distici ottosillabi rimati che narra la storia dell'amore di Beren e Lúthien,

una storia il cui sviluppo testuale è stato curato e pubblicato da Christopher Tolkien nei *Lai del Beleriand*.

La nota di Christopher al testo di *Aotrou e Itroun* (si veda *supra*, pp. 7-9) menziona la “bella copia” sulla quale, com’egli scrive, “mio padre scrisse, alla fine, una data: 23 settembre 1930. Questa è una cosa molto interessante,” continua Christopher, “perché le date sulla bella copia del manoscritto del *Lai del Leithian* si susseguono senza interruzioni, per una settimana, dal 25 settembre 1930 (l’annotazione è a fianco del v. 3220), mentre la data precedente sul manoscritto è il novembre 1929 (l’annotazione è a fianco del v. 3031 e, in apparenza, segna un punto d’inizio).¹ Appare chiaro, dunque, che *Aotrou e Itroun* interruppe la composizione del canto X del *Lai del Leithian*.”

Non è stata rinvenuta alcuna data per l’inizio di *Aotrou e Itroun*, ma un gruppo di date citate nella nota di Christopher – il novembre 1929 accanto al verso 3220 del *Lai del Leithian*, il 23 settembre che segna la fine della bella copia di *Aotrou e Itroun*, e il 25 settembre accanto al verso 3220 come momento di ripresa del lavoro sul *Lai del Leithian* – rafforza l’ipotesi che nel novembre del 1929 Tolkien avesse interrotto la copiatura del canto X del *Lai del Leithian* per quasi un anno, e che il prodotto di quell’interruzione fosse *Aotrou e Itroun*, e forse l’intera sequenza “bretone” che ebbe inizio con *La fata maligna I*.

Poiché tutti i testi poetici presentati in questo volume si collegano e si sovrappongono l’uno con l’altro quanto alla resa di un tema comune, la cosa migliore da fare, per amor di chiarezza, è parsa di separarli in sezioni più brevi, dove ogni testo è seguito da note e da

un commento. La prima parte contiene il poemetto che dà il titolo alla raccolta e che fu pubblicato per la prima volta sul *Welsh Review*. La seconda parte presenta le due poesie che (presumibilmente) ne sono un'anticipazione e una preparazione, e che Christopher Tolkien ha trattato insieme come un dittico, essendo unite dal titolo. Sono *La fata maligna I*, la storia di un bambino scambiato in culla, e *La fata maligna II*, che reca il sottotitolo *Un lai bretone – a imitazione di “Aotrou Nann Hag ar Gorrigan”, un lai del Leon*. *La fata maligna II* segue fedelmente la fonte bretone, ma non vi sono presenti gli elementi che Christopher cita, ossia la mancanza di figli della coppia, la prima visita del signore alla strega, e che essa sia la fata della fonte. La terza parte presenta una trascrizione della bella copia del manoscritto che aggiunge questi elementi e le pagine in facsimile del dattiloscritto corretto che fu il testo base del poemetto concluso e pubblicato sul *Welsh Review*. La quarta parte pone a confronto le poesie di Tolkien con passi tratti dal testo bretone originale e dalle traduzioni in francese e in inglese a esso contemporanee.

PARTE PRIMA
IL LAI DI AOTROU E ITROUN

THE LAY OF AOTROU AND ITROUN
as published in *The Welsh Review*

In Britain's land beyond the seas
the wind blows ever through the trees;
in Britain's land beyond the waves
are stony shores and stony caves.

5 There stands a ruined toft¹ now green
 where lords and ladies once were seen,
 where towers were piled above the trees
 and watchmen scanned the sailing seas.
 Of old a lord in archéd hall
10 with standing stones yet grey and tall
 there dwelt, till dark his doom befell,
 as still the Briton harpers tell.

 No child he had his house to cheer,
 to fill his courts with laughter clear;
15 though wife he wooed and wed with ring,
 who love to board and bed did bring,
 his pride was empty, vain his hoard,
 without an heir to land and sword.

IL LAI DI AOTROU E ITROUN
secondo la stesura pubblicata sul *Welsh Review*

In terra di Bretagna oltre i mari
tra gli alberi trascorre sempre il vento;
in terra di Bretagna oltre le onde
petrose prode son, petrose grotte.

- 5 Sorge un maniero là, or verde ed in rovina,
ove eran dame un tempo e gran signori,
ove oltre gli alberi s'innalzavan torri
e la vedetta il mar guatava ove si naviga.
In antico un signore, in sale a volta,
10 rette da pietre ch'eran alte e grigie,
là dimorò; poi l'abbatté oscuro fato,
come narrano ancor gli arpisti bretoni.

- Non avea figli a rallegrar la casa,
le corti a riempire di risate chiare;
15 sebbene donna avesse corteggiato e poi sposato,
che avea portato amore a tavola e nel letto,
vuota la sua fierezza, vano il suo tesoro,
senza un erede per le terre e per la spada.

Il lai di Aotrou e Itroun

20 Thus pondering oft at night awake
his darkened mind would visions make
of lonely age and death; his tomb
unkept, while strangers in his room
with other names and other shields
were masters of his halls and fields.
25 Thus counsel cold he took at last;
his hope from light to darkness passed.

A witch there was, who webs could weave
to snare the heart and wits to reave,²
who span dark spells with spider-craft,
30 and as she span she softly laughed;
a drink she brewed of strength and dread
to bind the quick and stir the dead.
In a cave she housed where winging bats
their harbour sought, and owls and cats
35 from hunting came with mournful cries,
night-stalking near with needle eyes.
In the homeless hills was her hollow dale,
black was its bowl, its brink was pale;
there silent on a seat of stone
40 before her cave she sat alone.
Dark was her door, and few there came,
whether man, or beast that man doth tame.

In Britain's land beyond the waves
are stony hills and stony caves;
45 the wind blows ever over hills
and hollow caves with wailing fills.

20 Così, desto pensando spesso nella notte,
con l'oscurata mente immagini creava
di vecchiezza e di morte solitarie, e negletta
la sua tomba, e stranieri nella stanza sua,
i quai con altri nomi e altri scudi
dei campi eran padroni, e delle sale.
25 Un freddo avviso prese egli alfine
e il suo sperar da luce mutò in buio.

V'era una strega che poteva intesser tele
a intrappolare il cuore e derubar la mente;
bui incanti filava, pari a destro ragno,
30 e mentre sì filava essa rideva, piano;
approntava una pozione di forza e di spavento
per i vivi legare e rianimare i morti.
Viveva in una grotta e là i pipistrelli
si riparavano volando, e gufi e gatti
35 dopo la caccia andavan con luttuosi gridi,
nottivaghi, nei pressi, con acuti occhi.
Entro i deserti colli era sua cava valle,
nera n'era la conca e pallido era il bordo;
e là, seduta su un petroso seggio,
40 innanzi alla sua grotta essa sedeva sola.
Scuro n'era l'ingresso e pochi andavan là,
uomini fossero ovver bestie che l'uom doma.

In terra di Bretagna oltre le onde,
petrosi colli son, petrose grotte;
45 per i colli trascorre sempre il vento
e colma di lamenti quelle cave grotte.